

Storie

Tutto il peso dei soldi che non

Perdita del lavoro, crisi in famiglia, gestione inefficiente del bilancio - Tre ticinesi ci hanno ra

LA SITUAZIONE

DEBITI, IN 24.000 A RISCHIO

Secondo un'analisi pubblicata dall'Ufficio cantonale di statistica nel 2016, in Svizzera quasi il 40% delle economie domestiche ha almeno un debito. In Ticino la percentuale sale al 50%. Se invece si considerano le persone con un indebitamento eccessivo, il problema tocca il 7,5% della popolazione ticinese, ovvero circa 24 mila persone. Per definire critica la mole di debiti deve sussistere la presenza di scoperti bancari o arretrati di pagamento per un ammontare superiore ai due terzi del reddito mensile di un'economia domestica. Come confermano anche le storie raccontate, ad essere più vulnerabili al sovraindebitamento sono i disoccupati.

LEASING E SCOPERTI? OCCHIO

Tra le cause principali dell'indebitamento eccessivo in Ticino abbiamo gli arretrati di pagamento (per esempio affitti o premi di cassa malati) ed i leasing per l'acquisto di un veicolo. Le persone in disoccupazione hanno particolare difficoltà a pagare in tempo le fatture.

OLTRE 8.000 IN ASSISTENZA

Anche riguardo all'assistenza i dati evidenziano un peggioramento. A fine marzo i beneficiari di aiuti statali sono saliti a quota 8.291. A inizio anno erano 8.077, 133 persone in più rispetto al 2016 per una crescita dell'1,7% su base annua. A fornire i dati è il bilancio annuale della Divisione dell'azione sociale e delle famiglie del DSS.

TANTI DI MEZZA ETÀ

Nel 2017 le persone tra i 36 e i 55 anni rappresentavano quasi la metà dei beneficiari di prestazioni assistenziali (ovvero 2.606 persone, pari al 49,4%) mentre in termini di sesso c'è un certo equilibrio tra uomini (55,1%) e donne. A spiccare nel rapporto è l'aumento dei disoccupati che hanno chiesto aiuto all'ufficio competente: sono saliti del 6,2%, attestandosi a quota 2.551.

IL CONFINE DELLA POVERTÀ

Indebitamento, assistenza e povertà sono strettamente legati. Nel 2016 è sempre l'Ufficio cantonale di statistica a fornire dati precisi sulla povertà in Ticino: è a rischio il 31,4% di ticinesi, quasi uno su tre. A rischio di povertà sono quelle economie domestiche in cui il reddito è inferiore al 60% del reddito mediano disponibile a livello nazionale.

Negli scorsi mesi la Città di Lugano ha organizzato un corso sulla gestione del budget familiare. Nei quattro incontri proposti, i partecipanti hanno ricevuto consigli da formatori esperti su come razionalizzare le spese e monitorare fatture e pagamenti. Un corso rivolto non soltanto alle persone in difficoltà economiche, ma a chiunque pensi di poter o dover migliorare la gestione del proprio bilancio. Resta il fatto che diversi partecipanti avevano alle spalle una situazione complicata. Tra chi tenta di rimanere in piedi con sei lavori diversi, chi deve vendere la macchina e chi deve farsi bastare quattrocento franchi al mese per le spese principali, i partecipanti hanno raccontato le vicende personali che li hanno portati a perdere il controllo delle finanze. Le loro storie hanno in comune determinate tappe che scandiscono la crisi: prima la consapevolezza, improvvisa e dolorosa, di non avere più soldi. Poi lo sconforto, l'adattamento a uno stile di vita completamente diverso, fatto di tante rinunce. Infine, le richieste di aiuto che fortunatamente trovano una risposta ed una capacità di non perdere la forza d'animo grazie alla quale, per loro, è stato possibile trovare una via d'uscita. Le testimonianze che abbiamo

raccolto riguardano persone di varie fasce d'età e permettono di gettare lo sguardo in una zona d'ombra della realtà ticinese, un'area grigia dove le persone sopravvivono sì, ma con grande difficoltà. Uno dei fattori che è allo stesso tempo causa ed effetto della povertà è l'indebitamento eccessivo. Per povertà in Ticino non si intende l'impossibilità di soddisfare i bisogni primari, come un'alimentazione sufficiente a sopravvivere o un tetto sotto cui dormire (sebbene esistano anche questi casi estremi). È un fenomeno più strisciante definito «povertà relativa», ovvero quando la qualità di vita è molto al di sotto della media nazionale. L'iniziativa di Lugano si inserisce nel quadro più ampio del progetto di prevenzione dell'indebitamento eccessivo «Il franco in tasca». Si tratta di un piano quadriennale avviato nel 2014 dal Cantone per rispondere al problema crescente dell'indebitamento. Imparare a gestire i risparmi ha come obiettivo di fondo la prevenzione: più una persona sa gestire il suo budget, meno rischia di trovarsi con troppi debiti da saldare, a cui poi possono aggiungersi le spese di sollecito. Nel grafico a destra il decalogo del corso con i consigli per risparmiare.

PAGINE DI

ALBERTO CELLETTI

QUEL REGALO DA 30.000 FRANCHI

La prima persona intervistata ha settantacinque anni e la sua è una storia particolare. Rimasta vedova all'età di quarant'anni con tre figli a carico, di cui uno portatore di handicap e quindi più bisognoso di cure e attenzioni, la signora non aveva mai avuto problemi economici. Questo fino al momento in cui si è accorta di non avere impostato correttamente il terzo pilastro; scoperta avvenuta dopo il pensionamento. Il mancato introito, abbinato ad una difficoltà nel costruirsi dei risparmi nel tempo, l'ha portata a trovarsi senza denaro. «Il mio problema è stato il fatto di non essere brava nella gestione dei soldi» ci racconta. «Spendevo con leggerezza. Quando mio figlio si è sposato, per esempio, gli ho regalato trentamila franchi: con il senno di poi, forse avrei dovuto ridimensionare la cifra». I problemi, si sa, arrivano spesso tutti insieme. Mentre la donna comincia a rendersi conto delle sue condizioni finanziarie, la situazione familiare peggiora a cau-



sa di un allontanamento dei figli. Subentrano stress e problemi di salute che le impediscono di focalizzarsi sul problema economico, che nel frattempo l'ha obbligata a vendere la macchina e a cambiare appartamento. Quando la situazione è diventata insostenibile, la signora ha deciso di chiedere aiuto. «Mi sono rivolta al Soccorso d'inverno dove ho trovato persone che non solo mi hanno aiutato, ma lo hanno fatto con il cuore. In questo modo non ho mai percepito il gesto come un'elemosina, ma come qualcosa di profondo. Non mi sono mai - e ripeto mai - sentita giudicata». L'associazione l'ha aiutata a rimettere in sesto i propri conti e ora, viste le difficoltà nel gestire il budget, un amico di famiglia si occupa di amministrarle i soldi. Dopo aver fatto fronte a tutte le spese fisse mensili, alla nostra interlocutrice rimangono 400 franchi al mese che devono bastare per cibo, spese

della casa e biglietti del bus. Una cifra che per la maggior parte dei ticinesi potrebbe sembrare decisamente insufficiente per sopravvivere, ma la donna riesce a farsela bastare. «Prima, quando andavo a fare la spesa, non prestavo troppa attenzione ai prezzi, mentre ora compro solo ed esclusivamente cibo in azione. I vestiti? Non prendo più niente: ce li scambiamo in un gruppo di persone che si trovano in situazioni simili. Ho trovato un appartamento con un affitto basso e i mobili me li procuro attraverso siti Internet come tutti.ch, dove la gente si offre di dar via gratuitamente i mobili a patto che la persona interessata li venga a prendere. Certo, magari l'arredamento non è molto in armonia, ma vivo bene lo stesso... Anche perché ho recuperato il rapporto con i miei figli e ora sono serena, forte anche dalla mia fede in Gesù, che non mi ha mai abbandonato».

Soluzioni

«I vestiti li scambio con altre persone in difficoltà e i mobili li prendo sul web a costo zero; l'arredamento non sarà in armonia, ma vivo bene lo stesso»

MISSIONE IMPOSSIBILE: RICICLARSÌ DOPO UNA VITA IN BANCA

La protagonista di questa storia è una signora di cinquantasette anni che, dopo una vita da impiegata, ha perso il lavoro e ora cerca di riciclarsi svolgendo diverse professioni. Un profilo particolare il suo: non è arrabbiata con il suo datore di lavoro, non critica la politica e vuole evitare a tutti i costi l'assistenza. «L'anno scorso sono stata lasciata a casa, ero dipendente di una grande banca da quasi trent'anni. L'ultimo ufficio in cui ho lavorato aveva obiettivi quantitativi difficili da raggiungere: non ci sono riuscita per due anni di seguito e questo ha innescato l'obbligo di abbandonare quel ruolo. Ho provato a riciclarli all'interno del gruppo, ma non è stato possibile. Voglio precisare che non ho nessun astio verso il mio datore di lavoro: sono tante le persone all'interno della banca che hanno cercato di aiutarmi. Mi sono trovata senza lavoro quando avevo già compiuto cinquantacinque anni e ricol-

locarsi a questa età è praticamente impossibile, soprattutto in Ticino dove già ci sono problemi notevoli. Dieci anni fa, prima della crisi, una situazione simile non si sarebbe mai verificata». Di fronte all'improvvisa perdita del lavoro, le scelte per la signora non erano molte: «Omi adagiavo nella disoccupazione oppure mi davo da fare come una pazza. Ho scelto la seconda opzione e mi sono subito attivata». Attualmente lavora su chiamata per un'associazione benefica. Poi offre lezioni private, svolge delle pulizie una volta al mese e si occupa di gestire l'amministrazione per un privato. Recentemente si è aggiunto un ulteriore lavoro amministrativo indipendente. «Con i miei diversi impieghi non arrivo a un minimo vitale. Quando le cose vanno bene guadagno circa 2.000 franchi al mese. Togliamo 1.000 franchi di affitto, 500 di cassa malati... Sarebbe impossibile senza il sussidio di disoccupazione».

È chiaro che questa situazione ha avuto un impatto importante sulla sua quotidianità: «Prima avevo uno stipendio che mi permetteva di vivere serenamente. In questi ultimi mesi è cambiato lo stile di vita, ma almeno la disoccupazione mi ha aiutato a stare in piedi. Ho dovuto adattarmi a vivere con il 30% in meno di entrate e un carico fiscale rima-

Determinazione

«Ricollocarsi a 57 anni è difficile, ma non voglio finire in assistenza. I tanti giovani che si trovano in una situazione simile devono lottare per uscirne»

sto pressoché immutato. Scopri tutti i trucchi per risparmiare, per esempio andare a fare la spesa di sera quando i negozi espongono i prodotti al 50%. Mi spiace dirlo, ma ho dovuto anche disdire l'abbonamento al Corriere del Ticino, anche perché non ho più tempo per leggerlo. Avere sei attività vuol dire faticare tanto: io in tre giorni faccio quasi 400 chilometri perché i lavori sono in città diverse. Quando ti alzi tutte le mattine alle 5.15 per poter lasciare la casa in ordine e essere operativa alle 8, la vita diventa complicata. Tuttavia faccio tutto ciò che voglio e spero addirittura di trovare altri lavori, così non avrò bisogno dell'assistenza. Il vero problema inizierà tra qualche mese, quando non potrò più beneficiare dell'indennità di disoccupazione. Se non trovo qualcosa nel poco tempo che resta, dovrò davvero andare in assistenza e non avrò i soldi per pagare la macchina. E, senza macchina, ca-

dono anche tutte le attività che ho trovato in questi mesi». Il disagio legato alla prospettiva dell'assistenza non è solo economico, ma anche emotivo. La protagonista di questa vicenda ha infatti ribadito di non amare l'idea di essere assistita. «Io non ho niente di cui vergognarmi, non ho rubato, non ho truffato nessuno. Mi trovo in una fase difficile come tante altre persone, ma veramente tante. Non voglio essere assistita e invito anche i giovani che si trovano in questa situazione a combattere per uscirne, a non sedersi sugli aiuti statali. Tanti politici sono sensibili sul tema, non è vero che la politica se ne frega. Solo che le soluzioni non sono facili. Con il corso sul budget anche la Città ha dimostrato d'interessarsi al problema. La situazione a livello di debiti in Ticino è drammatica: ci sono addirittura giovani che si ritrovano indebitati a loro insaputa, a causa dei genitori».



ci sono più

contato i loro problemi economici



QUANDO IL CALVARIO INIZIA A 18 ANNI

■ A trovarsi in situazioni economicamente complicate non sono solo persone adulte. L. (nome noto alla redazione) spiega come a soli 19 anni sia rimasto invischiato nei meandri della burocrazia per ottenere le prestazioni assistenziali di cui aveva bisogno.

Il giovane era in formazione come impiegato di commercio, studiava a tempo pieno e viveva da solo da qualche mese perché in casa aveva una situazione familiare pesante. «Mia mamma era in assistenza, i miei genitori sono separati e i rapporti con mio padre non sono mai stati buoni». Dopo il diploma il giovane voleva conseguire la maturità federale ma, non avendo una media sufficiente, era necessario svolgere dei corsi per dimostrare di aver colmato certe lacune. «I miei piani sono cambiati quando mio padre ha smesso di sostenermi. Ci aveva già provato quando avevo 18 anni a non passarmi più gli alimenti. In quel caso eravamo dovuti andare in pretura e fortunatamente avevo vinto la causa. Stavolta non è andata così e, trovandomi improvvisamente senza nessuna entrata, mi sono subito rivolto alla disoccupazione. Noi studenti però dobbiamo aspettare 120 giorni prima di ricevere il sussidio».

A questo punto viene spontaneo chiedersi come abbia fatto L. a gestire la sua vita in questo periodo, mentre aspettava il sussidio senza avere un franco in tasca. «Sono andato dall'avvocato, il quale mi ha consigliato di chiedere subito l'assistenza. La mia richiesta è rimasta in stand by e alla fine è stata rifiutata: sono stato anche trattato male da alcuni funzionari, ho davvero trovato poca empatia. Quel periodo è stato un inferno tra richiami per l'affitto, rischio di essere sfrat-



tato e bollette da pagare. Ho dovuto mandare lettere all'assistenza con novanta pagine di documenti allegati, un calvario burocratico. Il mio conto in banca era in negativo. Fortunatamente è intervenuto il Soccorso d'inverno che mi ha dato una grande mano, per esempio con l'affitto. Il sindacato OCST invece mi ha aiutato con le pratiche amministrative della cassa malati, che mi negava le prestazioni poiché non potevo permettermi di pagare i premi mensili».

Diversamente dalle storie precedenti, dove le difficoltà economiche sono state improvvise, nel caso del giovane i problemi hanno peggiorato una situazione già da anni complicata.

«Abbiamo sempre avuto difficoltà economiche», racconta. «Per esempio non ho potuto fare la patente fino a 21 anni perché non potevo permettermi le lezioni di guida e l'acquisto di un veicolo per esercitarmi. Quando la situazione è precipitata sono stato costretto a varcare il confine per fare la spesa. Poi prendevo il bus senza abbonamento, perché ovviamente non avevo i soldi per rinnovarlo. Ogni tanto mangiavo da mia mamma: stringevamo i denti. Pasta o riso in bianco. Come se non bastasse (ride) nel mio appartamento faceva molto freddo, perciò ho recuperato delle stufette per riscaldarmi. Ho dovuto combattere anche con questa situazione, chiamare un perito. Alla fine ho vinto anche questa vertenza e mi hanno dato allo stesso prezzo un appartamento appena rinnovato, scusandosi ufficialmente. Una bella notizia, ci voleva».

Dopo un periodo turbolento la situazione si è finalmente normalizzata, ed L. è tornato a vivere con molta più serenità. «Alla fine l'assistenza ha riconosciuto la mia situazione e dopo otto mesi mi ha versato tutti gli arretrati. Non ho più debiti e ho anche uno stipendio. È un contratto a termine, ma confido che il datore di lavoro, che si è sempre comportato in maniera esemplare, mi rinnovi la fiducia. Ora vivo bene, devo sempre tirare la cinghia ma non è niente in confronto a quello che ho passato». Dopo aver raccontato la sua vicenda, L. riflette sulla situazione attuale del nostro cantone.

«Non voglio generalizzare, la Svizzera non è un Paese dove si sta male, ma ci sono delle regioni che soffrono: il Mendrisiotto e il Luganese a parer mio sono devastati. Rispetto al mio caso, sono sicuro esistano situazioni peggiori. Tuttavia ci sono tante persone come me che hanno difficoltà economiche, problemi in famiglia, e non vogliono esporsi per paura. Li invito quindi a chiedere aiuto se ne hanno bisogno. A me sono mancate tante cose, in primo luogo una figura paterna, e questo mi ha fatto soffrire. Tuttavia guardo il lato positivo: in questa situazione mi sono fatto le ossa e ho imparato a osservare la realtà in modo più maturo. Ringrazio tutte le persone che hanno saputo aiutarmi e sostenermi in questi momenti difficili della mia vita ed in particolare un mio caro amico, sempre presente tutt'oggi».

Rinunce

«Non potevo permettermi l'abbonamento del bus e le lezioni di guida. Per il cibo facevo la spesa in Italia o mangiavo da mia mamma: pasta o riso in bianco»

DIECI CONSIGLI PER GESTIRE IL BUDGET

1 Conoscere i propri bisogni e saperli distinguere da quelli dettati dalle mode passeggere



6 Valutare attentamente acquisti promossi tramite tecniche di vendita come il "compra oggi e paga domani"



2 Tenere un diario delle spese per capire dove finiscono i soldi



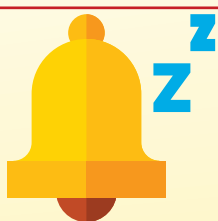
7 Chiedere consigli sulle grandi spese



3 Tenere in ordine la corrispondenza, ordinandola per priorità e pagando mensilmente le fatture



8 Riconoscere i campanelli d'allarme e saper chiedere aiuto in tempo



4 Un budget di casa permette di conoscere la situazione finanziaria e capire quali sono le spese fisse e quelle variabili



9 Conoscere le procedure e le conseguenze in caso di precetti e pignoramenti



5 La paghetta è un modo semplice per imparare a gestire un piccolo capitale fin dall'infanzia



10 Impegnarsi per un periodo medio-lungo, con la consulenza del servizio comunale o di enti competenti, a pagare tutti gli arretrati

